

BIENNALE DEI CORTI. Stasera alle 20,30. L'attore ha lavorato con Bellocchio e da ragazzo ha vissuto anche a Vicenza

Odeon, sul palco genio e bizzarria con l'accoppiata Haber-Trevisan

Verranno proiettati filmati che riguarderanno attore e scrittore «Leggerò brani, tireremo in ballo ricordi: abbiamo girato assieme»

Enzo Pancera
VICENZA

La Biennale Internazionale del Cortometraggio, alla nona giornata porta una coppia, "geniale e bizzarra" al Cinema Odeon (20,30, 10 euro l'ingresso): l'attore Alessandro Haber - una carriera lunga e ricca di premi, in teatro e al cinema: a cominciare da La Cina è vicina di Bellocchio, 1967 - e lo scrittore-attore vicentino Vitaliano Trevisan s'intrattano liberamente (difficile metter loro le briglie) tra loro e col pubblico.

Per avere qualche lume abbiamo rivolto qualche domanda ad Haber.

Come nasce il sodalizio con Trevisan? È noto che nel 2011 con "Una notte in Tunisia", un suo testo teatrale con lei protagonista, avete evocato la grande ombra di Bettino...

Trevisan l'ho conosciuto nei primi anni 2000 a Salerno per Emozioni/Teatro, manifestazione ordita da Rodolfo Di Giammarco critico di Repubblica: tre attori scaglionati per età - il giovane Paravidino, io e il sempreverde Herlitzka - vi dovevano leggere alcuni "Shorts" di Vitaliano. Dopo qualche tempo l'ho incrociato in aeroporto e m'è scappato: Perché non scrivi qualcosa per me? Un anno dopo m'arriva il testo. Ho davvero sperato fosse bruttissimo perché ero pieno d'impegni. Invece, era molto bello. Evocava il Craxi uomo. Con la regia di André Ruth Shammah l'abbiamo portato in tutta Italia. Un successo. La figlia del leader, Stefania Craxi, si è sinceramente commossa per come avevo reso, come faccio con ogni personaggio, il dramma umano.

All'Odeon cosa farete?

Saranno proiettati filmati che ci riguardano, leggerò brani da "Una notte in Tunisia" e altri scritti di Trevisan, dialogheremo, tireremo in ballo i ricordi: una cosa in

progress.

Trevisan è anche batterista: un'improvvisazione da Jam session non sarebbe "haberrante", per citare un suo disco. Eppoi che rapporto avete voi due con i cortometraggi?

Abbiamo girato assieme, e con Sandra Ceccarelli, "L'anniversario", un corto di Marzio Finotto. L'anno scorso anch'io ne ho realizzato uno: Monica.

Dedicato a Monica Scattini, l'attrice che se n'è andata due anni fa, davvero troppo presto. Alla Biennale l'abbiamo vista anche in Amici all'italiana di Guaglianone.

Un amico, quasi un figlio per me, sono felice d'averlo aiutato nei primi passi. Ecco: il bello dei corti è che si possono aiutare talenti nuovi, si scelgono i progetti che piacciono - dei soldi me ne importa pochissimo - ci si carica d'energia e poi non si deve star lì col patema se il film funziona.

Non mi dirà che dopo tante esperienze è ancora ansioso sul lavoro.

Lo fanno tutti che per me ogni volta è come la prima volta.

Rimanendo sul personale, è vero che ha dei trascorsi veneti?

Da ragazzo sono vissuto tre mesi a Vicenza, mio papà lavorava dagli americani. E avevo anche una ragazza, si chiamava Paola, di più non dico.

Il gentiluomo gode e tace. E comunque son passati molti anni. Non so se si può osare: quest'anno lei taglia un traguardo "antico"?

Porca miseria sì. Comunque dopo Vicenza sono passato a Verona e vi ho soggiornato. Sono felice d'essere tornato all'Olimpico: un'acustica problematica ma uno spazio di grande emozione. E da queste parti tornerò con Lucrezia Lante Della Rovere alla ripresa autunnale de "Il padre" di Florian Zeller. •



Alessandro Haber sarà al cinema Odeon questa sera con lo scrittore Vitaliano Trevisan

Oggi una cavalcata di proiezioni al cinema Primavera

"Chiamare ore pasti", omaggio a De Sica Giallini ne "La pagella" del regista Celli

VICENZA

Oggi la cavalcata dei corti offerti dalla Biennale del Cortometraggio si scatena al cinema teatro Primavera (16-19; 19-23 entrata gratis).

Da vedere, e rivedere. La pagella (Italia, 2008, 11') dell'italo-canadese Alessandro Celli, diplomato alla London Film School di Mike Leigh. All'inizio dell'estate, poco prima di partire per il mare, una mamma (Irene Ferri) porta il suo ragazzino (Andrea Calligari) dal padre per fargli vedere la pagella. Il padre (Marco Giallini) sta in carcere, il permesso è concesso e quando i due restano faccia a faccia (questurino alle spalle, s'intende) non è un discorso tranquillo. «Ho recuperato». «Hai fatto il tuo dovere». Con la pagella chiusa sul tavolo, vengono su cose dure e reali: l'inaffidabilità degli adulti, i ricordi che avvilluppano. Tra Calligari e Giallini uno scambio memorabile. E una strana, insolita apertura a suggello. Prezioso il consiglio di Ermanno Olmi che ha scelto Celli per il corto: non ammonire, bada ai sentimenti. Chiamare ore pasti (Italia,



Marco Giallini e Andrea Calligari ne "La pagella"

2006, 6') di Alessandro Clerici e Massimo Dal Prà è un omaggio a Vittorio De Sica, e a Ladri di biciclette. Un operaio-tuta blu, di probabile origine indiana, parte dalla sua casetta campagnola per andare a lavorare e, pedalando, ricanta la canzone di Memo Remigi ("Emme come Milano, come metano, come: ma chi me lo fa fare di lavorare..."). Che gran nostalgia di anni morbidi e solidarietà spontanea. E che svelta padronanza dei dettagli mostrata dai registi. Dall'Ungheria viene Tripe and

Onions (2006, 7') di Marton Szirmai: studi di economia e successivo impiego nella tv di stato ungherese. Un vecchio con vasi variamente riempiti d'acqua improvvisa la sua Grasharmonika) e la suona con le bacchette accanto allo spaccio di "trippa e cipolle". Un tipo con cravatta regimental cede al richiamo ma quando s'accinge a mangiare il suo piatto un altro tipo c'ingente il cucchiaino.

Situazione da Nanni Los, risolta senza una parola (anche senza conflitti). EPA.